

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. - Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Fuci richiedete prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL' "EDITRICE STUDIUM."

STVDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI FUCINI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

I FUCINI DELL'ITALIA CENTRALE RIUNITI A SIENA

La seconda giornata

Commento

Questo convegno si è svolto in aria di fraterna intimità: pochi i circoli rappresentati, anche, relativamente, pochi, i partecipanti. Ma pure, direi non molte riunioni fucine hanno avuto eco maggiore di questa senese. Le relazioni sono state attentamente seguite; l'esame, fatto dal Presidente generale, della vita fucina ha suscitato discussioni chiarificatrici e propositi fermi di lavoro.

Sienna ha veduto così una riunione fraterna di giovani cattolici consci e preoccupati della loro missione universitaria.

I compagni che hanno riferito sui temi proposti allo studio hanno veramente dato il frutto della loro fatica senza la preoccupazione di voler esporre originali e astrusi pensieri; hanno parlato in piena fraternità, e sono stati i divulgatori fedeli del pensiero della Chiesa.

Così i fucini hanno inteso il vero significato del Convegno.

E un alto richiamo di vita hanno inteso nell'invocazione all'unità degli spiriti: Mons. Montini ha suscitato con la parola tabolla fremente tutte quelle soppite energie che riscaldano le anime giovani. La sua voce non è stata vana: forse i momenti più belli

di questa nostra adunata sono trascorsi quand'egli parlava sul dovere dell'unità.

E anche altri momenti d'ineffabile dolcezza dobbiamo ricordare: quelli trascorsi davanti a Dio nell'intima unione fraterna. Il ricordo di Mons. Pini; la preghiera unanime fatta per lui nella chiesa serena di San Vigilio più che suffragio pareva invocazione. Il ricordo evangelico del Buon Pastore vigilante sul gregge perché nessuna pecora vada smarrita ci ha fatto pensare ancora al gran dono dato da Dio a noi d'esser figli della sua Chiesa.

Nè a queste giornate è mancata la consueta lievezza fucina; quella lievezza pensosa che non è fine a se stessa ma testimonianza di interiore serenità; e i canti levati nelle silenziose contrade erano la voce di quella gioia cristiana sempre giovane e sempre vera.

Dunque possiamo dire questo il Convegno della fraternità che ha valso a stringere ancor più intorno alla vecchia bandiera della Fuci i circoli dell'Italia Centrale. Lo spirito antico è passato in tutti gli amici nuovi che abbiamo veduto in queste giornate; ed essi, sapranno portare con sé questi echi del convegno senese che ha loro manifestato lo spirito di giovinezza che anima la Fuci.

(f. a.)

L'inaugurazione

Il Convegno per l'Italia Centrale è stato inaugurato la sera del 2 maggio. La funzione religiosa d'apertura ebbe luogo alle 17 nella chiesa di S. Giovanni Battista. Erano largamente rappresentati i circoli di Roma, Firenze, Pisa, Perugia e il Segretariato di Prato.

L'inaugurazione ufficiale del convegno si svolse alle ore 21, nel salone del Palazzo Arcivescovile. Era presente S. Ecc. Mons. Arcivescovo Prospero Scaccia, il podestà di Siena, conte Petrucci Bargagli e una eletta rappresentanza di autorità e di personalità del mondo cattolico locale.

Forse il benvenuto ai congressisti il conte Bandino Ugurteri della Berardenga, presidente della Giunta Diocesana; salutarono i compagni la sig.na Malandrucchio e il dott. Giusti, presidenti dei circoli universitari di Siena.

Ebbe quindi la parola Monsignor Angiolo Gambaro della R. Università di Roma che tenne il discorso inaugurale su «La Pedagogia di S. Agostino».

«La Pedagogia di S. Agostino»

L'oratore prende le mosse dall'educativo significato che per il credente d'oggi ha l'arte senese, richiamando all'unità spirituale di un tempo: unità per la quale in campi diversi e con diversi mezzi lavorarono S. Caterina, San Bernardino, e i Papi Pio II e Alessandro VII, che nella storia di Siena e della Chiesa occupano un posto tanto cospicuo. Quindi entrando nel vivo dell'argomento dice che il grande Vescovo di Ippona è per molti riguardi il Santo dei giovani. Ai Fucini dunque conviene più che mai meditare il tema: «Sant'Agostino e l'educazione cristiana».

Le sue Confessioni ci informano su quella ricchezza di dati pedagogici fosse andato affinandosi il suo pensiero nel tirocinio di scolaro e nell'ufficio di maestro. Ebbe dalla madre la prima istruzione religiosa, e ne riconosce il gran beneficio anche per il successivo periodo di travimenti, rispondendo così in anticipo all'obiezione del Rousseau che il fanciullo sia incapace di avere un'idea di Dio.

Soffriva a malincuore d'essere costretto a studiare, ma dice che «senza quella cavezza» non avrebbe mai appreso nulla; che se a imparare vale più una volontaria curiosità che una paurosa necessità, pure la tempestiva costrizione frena salutarmente lo slancio della curiosità. Fu alla scuola di grammatica, e ricorda di avere pian-to sulla sorte di Didone e su altre finzioni poetiche, dimostrando una sensibilità delicata, che va oltre il reale.

Conobbe allora il contagio delle cattive compagnie e la vanità che i giovani mettono nel fare il male e nell'esagerare il racconto. Ma ricorda che non solo i compagni lo corrompevano bensì anche gli studi liberali con le loro parole impudiche e con le frodi dell'arte del dire onde si cerca di ingannare e di tradire la verità: non imputabili erano le parole, che sono vasi eletti e preziosi, ma il vino di peccato che in essi gli si faceva tracannare da maestri ubbriachi.

La lettura dell'*Hortensius* segna in parte la sua catarsi, non ancora piena a causa dell'orgoglio intellettuale e della tirannica abitudine sensuale. Prima che si desse con tutta l'anima al cristianesimo, dovevano passare tredici anni. La carriera, cominciata a Tagaste, proseguì a Cartagine e a Roma, si chiudeva a Milano, dove non fu poca l'influenza di S. Ambrogio per avviarlo verso S. Paolo e verso la via di Damasco.

La sua conversione lo cedeva a non risalire più la sua «cattedra di menzogna», ad abbandonare quella «scuola ciarliera». Ma il maestro mutava solo l'insegnamento e l'uditorio; e i tesori della sua esperienza didattica e del suo pensiero ormai maturo, poneva a servizio di una nuova attività missionaria, per cui la sua virtù educativa di laico e successivamente di sacerdote e di Vescovo si sarebbe spiegata sopra un numero di ascoltatori e di lettori sempre più crescente fino a coincidere con l'universale società religiosa del tempo suo.

Ma dell'educazione si occupò anche speculativamente, e lo attestano alcune sue opere di particolare valore pedagogico. Qui l'oratore, sempre seguito con vivo interesse, passa in rassegna i principali scritti pedagogici del Santo. Nel «De Musica» egli ci insegna come l'arte possa divenire educativa, nel «De Ordine» come il sapere debba essere disinteressato e come lo studioso debba sollevarsi dai piaceri dei sensi, la ragione debba avvalorare i dati dell'autorità. In modo particolare nel «De Magistro» S. Agostino ha affrontato il problema pedagogico stabilendo i rapporti fra il magistero umano ed il magistero divino. Nel «De Cathenchizandis rudibus» e nel «De doctrina cristiana» S. Agostino ha acutamente visto come il mistero dell'espressione si fondi nell'amore ed ha fissate le norme dell'insegnamento della religione.

In tutte queste opere si trovano molte teorie precorritrici sia della pedagogia della Rinascenza, come di certe

affermazioni dell'idealismo contemporaneo.

L'oratore ha concluso la sua relazione illustrando come la pedagogia agostiniana sia tutta basata sul principio dell'interiorità ed unità, unità di cui il cattolicesimo è la vivente ed eterna espressione.

Il discorso è stato salutato da un vivissimo e prolungato applauso, e l'oratore è stato complimentato dalle autorità presenti.

La prima giornata

Gli universitari si raccolgono alle 8 per la Messa nella Chiesa di San Vigilio. Celebra il Vicario Generale della Diocesi Mons. Clemente Barbieri che al Vangelo ha ricordato con parole commosse Mons. Pini.

La visita all'Università

Dopo il Santo Sacrificio i fucini si recano all'università per rendere omaggio agli studenti senesi caduti in guerra. Il Magnifico Rettore prof. Bernardino Lunghetti ha cortesi parole di saluto per i congressisti fucini e li ringrazia dell'omaggio tributato ai compagni dell'Ateneo senese caduti in guerra.

Gli risponde il Presidente Righetti ringraziando. Viene deposta una corona sul monumento ai caduti e viene recitato il «De Profundis». Erano presenti alla patriottica manifestazione rappresentanti del Corpo Accademico e della Milizia Universitaria, in servizio d'onore.

Alle 10 i fucini si riuniscono nel salone dell'Arcivescovado per la relazione generale sul «Il matrimonio religioso nella disciplina giuridica del Concordato». E' relatore il fucino Valente del Circolo di Roma.

«Il matrimonio nella disciplina giuridica del concordato»

L'ordinamento attuale della famiglia italiana — egli dice — risulta formato di elementi romani e cristiani; poichè le norme e gli istituti relativi a rapporti di carattere patrimoniale derivano generalmente dal diritto romano; mentre invece sono frutto del cristianesimo le finalità etiche del matrimonio, la dignità della donna, i doveri dei genitori verso i figli, ecc. Così il matrimonio non è per la Chiesa solo un contratto, ma soprattutto e prima di tutto un Sacramento; e le disposizioni del concordato su questa materia debbono perciò essere considerate alla luce di questo principio fondamentale.

Segue una breve analisi dei punti principali dell'art. 34 del concordato e vengono esaminate le sfere di competenza della Chiesa e dello Stato in materia matrimoniale. E si riafferma il diritto che ha la Chiesa di determinare quanto è necessario alla valida e lecita celebrazione del matrimonio cristiano.

Si svolge dopo la bella relazione una ampia ed animata discussione sui vasti problemi cui dà luogo la nuova legislazione matrimoniale italiana. Alla discussione prendono parte Paronetto di Roma, Vannucchi di Prato, Roselli e Muti di Firenze, Gentile, sig.na Cesaro, sig.na Picotti di Pisa ed altri.

A tutti rispondono esaurientemente il relatore e P. Fanfani, presidente dell'assemblea, il quale espone anche le norme di diritto canonico che regolano l'istituto matrimoniale, e il relatore.

Prende infine la parola Righetti, indicando le direttive sulle quali lo studio dello stesso tema potrebbe essere ripreso nei circoli, soprattutto in relazione ai rapporti tra l'articolo 34 del Concordato e il diritto canonico.

Alle 12.30 si chiude la riunione.

Nelle prime ore del pomeriggio i fucini hanno visitato la città, recando ovunque la loro schietta gioia e l'eco dei loro canti.

Alle 15 hanno luogo le riunioni in sezioni separate.

Parla quindi il Presidente generale che ringrazia le autorità presenti e saluta i fucini convenuti. Tra l'entusiasmo più vivo dà lettura della lettera inviata dal S. Padre alla Presidenza generale della Fuci in occasione dei convegni, e conclude rievocando la figura di Monsignor Giandomenico Pini.

La fine delle sue parole è salutata da vivi applausi. E la riunione si scioglie al canto dell'Inno della Fuci.

L'insegnamento religioso

La signorina Pini di Firenze parla sul tema «L'insegnamento religioso base e corona d'ogni istruzione»; ma poichè il vasto tema presenta molteplici aspetti la relatrice parla ampiamente delle applicazioni pratiche e in maniera ancor più particolare della preparazione dell'insegnante, del metodo d'insegnamento, dei rapporti tra professori.

Nelle scuole medie l'istruzione religiosa è affidata a sacerdoti designati dall'Ordinario Diocesano: non è quindi da giudicare o discutere la loro preparazione o il loro metodo, ma invece da esaminare e preparazione e metodo degli altri insegnanti di scuola media, che dovrebbero essere gli efficaci cooperatori del sacerdote.

Segue una viva discussione:

Le altre relazioni

Agli studenti di medicina parlò il prof. Salvio, della Clinica Medica della R. Università di Siena, trattando della medicina missionaria. Rilevata l'importanza primaria del problema, l'illustre docente fece un quadro dell'attuale scienza medica missionaria e conclude osservando che gli studenti universitari cattolici hanno un preciso compito di cultura e di studio nel campo della medicina missionaria.

Alla fervida discussione che seguì la dotta conferenza parteciparono Medi e Piazza di Roma.

Ai compagni di giurisprudenza lo studente Paronetto di Roma riferì sulla «Funzione punitiva dello Stato secondo la dottrina cattolica». Il relatore trattò in una felice sintesi l'interessante problema dal punto di vista filosofico, giuridico e pratico, confutando le diverse teorie sul fondamento della pena con quella cattolica e in particolare con quella di S. Tommaso. La relazione, assai ricca di contenuto, fu accolta da vivi applausi e consensi unanimi.

Agli studenti d'ingegneria parlò il prof. Luigi Pera dell'Università di Pisa sul tema: «Architettura e Chiesa». La sua bella relazione è stata vivamente applaudita e ampiamente discussa.

Dopo le relazioni i Fucini si raccolsero nuovamente per la Benedizione Eucaristica nella chiesa di S. Giovanni Battista.

Il ricevimento

La seconda giornata del convegno si chiude con un cordiale ricevimento offerto agli studenti nel Seminario; durante la riunione fraterna i chierici eseguiranno uno scelto programma musicale. Righetti, rispondendo al saluto di un seminarista ringrazia vivamente.

Celebra la Messa Mons. Montini nella Chiesa di S. Francesco, all'altare delle sacre Particole. Commenta il Vangelo del giorno sul Buon Pastore e la commossa parola indica ai giovani la paternità di Dio vigilante su tutto il gregge, sulla pecora docile alla guida e alla voce così come sulla smarrita.

Le riunioni organizzative separate

Alle 10 i fucini si riuniscono nella sala del Circolo maschile «Giovanni Dupré». Parla Mons. Montini sull'apostolato universitario. In maniera particolare insiste sullo spirito d'unione. Chi vuol render sociale l'opera di vita tende all'organizzazione: questa viene ad essere quasi il tessuto connettivo degli elementi vitali che man mano si vengono acquistando. E nello stesso tempo è la forza che tende a rendere universale lo Spirito particolare: se ho in me stesso l'unità ho anche il dovere di estendere codesto mio orizzonte individuale; di estenderlo perchè divenga universale. Dove nostro è dunque di lavorare pel bene della comunità.

Per questo siamo uniti: perchè la verità è una e in quanto tale non è separatista per natura.

Ma lo spirito d'unione che più deve stringere gli universitari è lo spirito ecclesiale: occorre avere della Chiesa un gran concetto unitario perchè solo la Chiesa unisce il mondo terreno al mondo del Cristo Trionfante.

E altro legame dev'essere per noi la carità; quella carità esercitata senza attenuare o diminuire lo spirito di Cristo che ci spinge continuamente a riformare la nostra interiorità per la scala infinita della perfezione. Fedeltà, dunque, e riforma interiore continua. Ancora, ognuno espliciti il suo spirito secondo la propria tendenza stabilendo in Dio il solo punto ove convergano tutte le attività. Così i giovani saranno uniti veramente e durevolmente.

La parola dell'Assistente è salutata da un lungo e vivo applauso.

Segue una breve discussione cui prendono parte Paronetto (Roma), De Sanctis (Roma), Gentile (Pisa).

Le universitarie si sono riunite nel salone arcivescovile.

Presiede Mons. Gambaro: presenti Mons. Sargolini, P. Borsieri, la Presidente Generale Gotelli e la Consigliera nazionale del Centro, Faina. La Sig.na Mesiti di Roma parla sul tema: «La S. Messa mezzo di unione della famiglia cristiana: educazione del senso cattolico».

La S. Messa — dice — ci unisce ai nostri fratelli con la continuità di pensiero tra passato, presente e futuro; è vincolo di unione con tutti i viventi, legame fra la Chiesa militante, trionfante e purgante. (Si esamina particolarmente il Canone). La S. Messa è vincolo di preghiera comune e sociale; banchetto della famiglia cristiana; alimento della carità che è la vita cristiana.

Segue la discussione.

La Sig.na Cesaro (Pisa). Parla dell'apostolato liturgico nell'università: raccomanda la diffusione del Messalino, la istituzione della Messa universitaria da parte dei Circoli che ancora non hanno, le lezioni di liturgia.

La Sig.na Penco (Pisa) chiede spiegazioni circa l'uso di dire messe il 2 novembre e a Natale.

La sig.na Malandrucchio (Siena). Chiede se il corso di liturgia debba ripetersi ogni anno nei Circoli.

La Sig.na Picotti (Pisa). Raccomanda di vincere l'abitudine di pregare da sole: la preghiera isolata è in fondo una forma di pigrizia.

La Sig.na Auditore (Roma). Chiede consigli circa i libri di liturgia.

La Sig.na Boffi (Roma). Riferisce sulla attività liturgica del Circolo romano accennando alle conferenze sul-

la liturgia tenute per turno dalle socie, ai ritiri minimi in cui le meditazioni hanno preso lo spunto dalla liturgia, al regalo del Messalino che ogni anno il Circolo fa alle nuove socie.

La Sig.na Pini (Firenze). Afferma la necessità di ripetere il corso di liturgia ogni anno.

La Sig.na Andrenelli (Roma). Chiede alcune spiegazioni circa il modo di assistere alle funzioni liturgiche.

Chiusa la discussione la Consigliera Nazionale riferisce sull'attività dei Circoli del Centro.

Quando si chiudono le adunanze è mezzogiorno.

Nel pomeriggio i fucini hanno visitato la casa di Caterina da Siena; nelle stanze abbellite dal ricordo grato dei posteri hanno sentito la risonanza di quello spirito cateriniano e domenicano che ispira la grande arte senese.

All'uscita, i canti echeggiano per la ripida contrada dell'Oca ornata di drappi per la festa della Santa; alcuni affieri al rullar dei tamburi, sbandierano in onore dei fucini i colori bianco-rosso-verdi della contrada.

La riunione organizzativa generale

Alle 15 ha luogo in arcivescovado l'adunanza organizzativa generale. Presiede Mons. Gambaro. E' presente S. Ecc. Mons. Vescovo.

Prende la parola Righetti, presidente generale della Fuci, per fare un vasto e completo esame dell'attività della Federazione con speciale riguardo alla parte culturale, ch'egli considera nell'ora presente la più essenziale per la vita e per la prosperità non solo della Federazione Universitaria Cattolica Italiana, ma di tutto il movimento cattolico italiano. Rileva poi a questo proposito il delicato compito della Fuci, che per non smentire le sue tradizioni e i suoi ideali deve essere la mente pensante e cosciente del laicato cattolico italiano.

Segui anche qui animata la discussione. Interloquirono Vannucchi, Gonnella, Medi, Scalco, Paronetto, Rotili di Roma, Jannucci di Firenze, e sig.na Cesaro di Pisa, e molti altri.

Risposero a tutte le domande sollevate, illustrando tutti i problemi relativi Monsignor Montini e Mons. Gambaro.

Mons. Arcivescovo di Siena, volle portare l'espressione della sua paterna approvazione. L'eminente prelado, vivissimamente applaudito, rilevò la potenza spirituale del cattolicesimo e si dichiarò contento dell'opera che viene svolgendo la Fuci, di cui l'adunanza alla quale aveva assistito gli aveva dato una prova così tangibile.

Conchiude alla fine Righetti esortando ancora una volta a ricordare che il lato religioso-culturale dell'attività fucina deve essere oggi il più curato, per evitare pericolose incomprensioni e dannose deviazioni.

La riunione viene tolta al canto dell'Inno fucino.

Quindi prima della funzione religiosa i fucini visitano la biblioteca Piccolomini e il museo dell'Opera del Duomo ammirando gli splendori dell'arte medievale e cinquecentesca mirabilmente fusi nel gruppo monumentale del Duomo.

Alle 18.30 nella Chiesa di S. Giovanni Battista che vide già raccolti sotto la mirabile navata altri due convegni fucini, si chiude anche questo convegno per l'Italia Centrale.

Con i treni della sera i fucini rientrano nelle loro sedi incoraggiati da queste comuni giornate di studio e di preghiera a un sempre più proficuo fervore d'attività.

Uno specialissimo ringraziamento va rivolto anche da queste colonne ai due circoli di Siena organizzatori del Convegno. La loro attività e l'esito dell'adunata ha dimostrato ancora una volta che dove un operaio lavora con la serena fiducia nella sua opera la benedizione divina non può mancare. Dunque, amici senesi, grazie di cuore.

CRONACHE UNIVERSITARIE

Nell'Università di Trieste

Il prof. John Pierpont Rice, stabile nell'Università di Buffalo (S. U. A.), in missione presso le Regie Università italiane ed incaricato del corso Westinghouse dell'Associazione Italo-Americana, è stato nella passata settimana a Trieste, dove nell'Aula Magna di quella Regia Università ha tenuto due importanti conferenze.

La prima sera ha parlato della mano d'opera negli Stati Uniti d'America; e la seconda sulla produzione industriale americana.

* Il prof. Federico Sternberg ha tenuto quest'anno un corso libero di Letteratura tedesca su Suderman, molto frequentato.

Gli uffici universitari nazionali a Parigi

Presso l'Istituto Internazionale per la Cooperazione Intellettuale ha avuto luogo a Parigi in questi giorni la V riunione dei direttori degli Uffici Universitari nazionali. Erano presenti i rappresentanti di tredici stati.

Nella riunione sono state trattate numerose ed importanti questioni.

Il bimillenario virgiliano all'Università di Salonicco

Ad iniziativa del Rettore dell'Università e del Console generale d'Italia a Salonicco, è stato solennemente celebrato il secondo millenario di Virgilio. Alla cerimonia sono intervenute le autorità accademiche, gli studenti dell'Università, le autorità civili e militari, e numerosi invitati.

Hanno parlato il prof. Gratiot, dell'Università di Salonicco, ed il prof. Moro, preside del locale liceo italiano.

La simpatica manifestazione è riuscita imponente.

Il premio del Politecnico di Napoli all'ing. Orabona

Il premio stabilito dal Politecnico di Napoli in onore del prof. Isè per la migliore opera tecnica su argomento di statica delle costruzioni è stato conferito all'ing. Eduardo Orabona.

Il lavoro premiato, che ha visto la luce per i tipi della Casa Editrice Laterza, ha per titolo «Calcolo delle piastre a doppia curvatura con speciale riguardo ai serbatoi sovrapposti in cemento armato» e fa parte della raccolta di studi sull'Acquedotto Pugliese.

La premiata pubblicazione, che è preceduta da una prefazione dell'ing. Postiglione, ha valso all'autore anche per il conseguimento della libera docenza in scienza delle costruzioni.

L'On. Bottai a Pisa.

Una lezione all'Università

Lunedì scorso, 5 corr. m., l'On. Bottai, ministro delle Corporazioni, ha tenuto in un'aula della Regia Università una lezione di diritto corporativo, trattando il tema: I rapporti politici e l'economia.

Il Ministro era stato ricevuto alla Stazione ferroviaria dal Rettore Magnifico e dalle autorità cittadine con a capo il Prefetto ed il Podestà.

Il Convegno del G. U. F. a Trento

Con l'intervento dei rappresentanti dei Guf di Trieste, Pola e Gorizia e dei fiduciari della zona di confine, si è tenuto a Trento il congresso goliardico regionale.

I lavori si sono svolti nella sala del Castello, presenti le autorità cittadine. Prima di chiudere i lavori il Prefetto ha annunciato la costituzione di due nuovi premi per gli universitari trentini.

All'Università cattolica

Il prof. Filippo Bottazzi, professore di fisiologia sperimentale nella R. Università di Napoli, ha iniziato domenica scorsa il corso di lezioni straordinarie su «La materia vivente» presso l'Università Cattolica.

L'Aula Toniolo ha ospitato per l'occasione le più cospicue personalità del mondo scientifico milanese; e tra i presenti sono stati notati insigni cultori delle scienze biologiche e fisiologiche, insegnanti e studenti molto numerosi e il Corpo Accademico dell'Università al completo.

Il prof. Bottazzi, che è stato presentato con elevate parole dal Padre Gemelli, è stato molto applaudito. Doremus un suntuoso delle sue lezioni a corso ultimato.

Per le borse universitarie. Una riunione a Parigi all'Istituto di cooperazione intellettuale

All'Istituto di Cooperazione intellettuale di Parigi si è riunito un Comitato di esperti per studiare la questione delle borse universitarie.

Il Comitato ha riconosciuto l'urgente necessità di aumentare il numero delle borse di studio per rendere accessibili agli studenti di tutte le nazionalità, in modo da far conoscere loro i diversi metodi di studio nei vari paesi.

Personale insegnante di R. Università e Istituti superiori di istruzione

R. Università di Bologna

Il prof. Lorenzo Bianchi è nominato stabile nella cattedra di Letteratura tedesca.

Il prof. Giovanni Battista Bonino è nominato stabile nella cattedra di chimica fisica.

R. Università di Cagliari

Il prof. Giovanni Petragliani è nominato stabile nella cattedra di igiene e batteriologia.

Il prof. Giorgio Benassi è nominato stabile nella Cattedra di medicina legale.

Il prof. Arnaldo Businco è nominato stabile nella cattedra di anatomia patologica.

Il prof. Bruno Coletti è nominato stabile nella cattedra di patologia generale.

La prof.ssa Rita Brunetti è nominata stabile nella Cattedra di fisica sperimentale.

R. Università di Catania

Il prof. Lorenzo Bucca, stabile di mineralogia, è collocato in aspettativa per giustificati motivi di salute fino al 30 giugno p. v.

R. Università di Genova

Il prof. Giacomo Misuraca, stabile di disegno di ornato e di architettura elementare, è collocato a riposo, a sua domanda, per avanzata età ed anzianità di servizio.

R. Università di Messina

Il prof. Luigi Gennardi, stabile di diritto italiano, è collocato in aspettativa, per comprovati motivi di salute, fino al 31 maggio p. v.

R. Università di Milano

Il prof. Giorgio Renato Levi, è nominato stabile nella cattedra di chimica fisica.

R. Università di Napoli

Ai sotto notati professori è conferito l'incarico di attendere, a disposizione del Consiglio Nazionale delle ricerche, alle ricerche sperimentali sottostituite:

Prof. Filippo Bottazzi, stabile di fisiologia sperimentale - ricerche sul metabolismo di vari tipi umani. Inchiesta sull'alimentazione del popolo italiano;

Prof. Dante De Biasi, stabile di igiene e polizia medica - studio dei moderni sistemi della depurazione delle acque cloacali. Studio epidemiologico del tipo, Revisione nazionale dei metodi di accertamento diagnostico della sifilide.

Per la durata dell'incarico suddetto, i professori Bottazzi e De Biasi saranno esonerati dall'insegnamento, conservando la direzione dei loro istituti.

Il prof. Ildebrando Rodolfo Bottacchiari è nominato stabile nella cattedra di lingua e letteratura tedesca.

R. Università di Padova

Il prof. Gaetano Pietra è nominato stabile nella cattedra di statistica metodologica, e economica e finanziaria.

Commissioni esaminatrici

La Commissione esaminatrice dei titoli presentati per il conseguimento della promozione a stabile del prof. Carlo Mazzetti, titolare di chimica industriale della Regia Scuola di ingegneria di Roma, è stata unanime nel constatare che, nel decorso triennio, il prof. Mazzetti ha dato prova di una incessante e lodevole attività nel campo scientifico ed in quello didattico ed ha sottoposto al Ministro dell'E. N. l'unanime parere favorevole perché venga concessa la stabilità.

La Commissione era composta dai professori Garelli, Scarpa e Giordani. La Commissione esaminatrice dei titoli presentati per il conseguimento della promozione a stabile del prof. Domenico Meneghini, titolare di chimica industriale nella Regia Scuola di ingegneria di Padova, ha elogiato la complessiva attività svolta dal professore Meneghini ed ha sottoposto al Ministro dell'E. N. il suo parere favorevole per il conferimento della stabilità.

Nella relazione è stato rilevato lodevolissimo l'attaccamento alla Scuola e lo zelo di insegnante del prof. Meneghini.

I professori Montemartini, Scarpa e Giordani componevano la Commissione.

Conferme definitive di libere docenze

Adamo Giuseppe, clinica pediatrica - Addazio Carmelo, oftalmologia e clinica oculistica - Alagna Gaspare, otorinolaringoiatria - Albanese Armando, traumatologia ed ortopedia - Albergiani Michele Luigi, geometria analitica - Anastasi Onofrio, clinica oculistica - Ercoleo Eugenio, patologia speciale chirurgica - Arnone Gioacchino, patologia speciale medica dimostrativa - Barra Stefano, patologia speciale medica dimostrativa - Biondillo Francesco, letteratura italiana - Calandra Eduardo, ortopedia - Canepa Vaccaro Pietro, diritto amministrativo - Carapelle Eduardo, igiene - Caramanna Girolamo, clinica delle malattie mentali e nervose - Carini Alfredo, patologia speciale medica - Carollo Giuseppe, patologia chirurgica - Caronna Filippo, scienza delle finanze e diritto finanziario - Caronna Filippo, economia politica - Caruso Gioacchino, clinica ostetrica e ginecologica - Cascino Rosario, medicina operatoria - Cascio Rocca Giuseppe, clinica dermosifilopatica - Catalano Giuseppe, botanica - Ceraulo Salvatore, patologia speciale medica dimostrativa - Cervello Carlo, farmacologia sperimentale e tossicologia - Cimino Tebaldo, malattie delle vie urinarie - Cinquemani Fortunato, medicina operatoria - Cipolla Francesco, geologia - Cipolla Michelangelo, patologia e clinica dermosifilopatica - Ciriminna Giovanni, patologia speciale medica - Ciulla Mario, ostetricia e ginecologia - Clemente Francesco, clinica ostetrica e ginecologica - Collica Ignazio, patologia chirurgica - Comes Salvatore, zoologia ed anatomia comparata - Cosentino Andrea, patologia speciale chirurgica dimostrativa.

CONCORSI

Premio "Brufani", presso la Regia Università di Firenze

Il Rettore Burci ha pubblicato un avviso, con il quale invita l'autore della memoria contrassegnata con il motto «tentar non nuoce» presentata al concorso al Premio «Brufani», a inviare una seconda copia, essendo stata la memoria smarrita.

La memoria deve pervenire entro il 15 giugno p. v.; altrimenti la Commissione riterrà il concorrente contrassegnato dal motto «Tentar non nuoce» volontariamente rinunziante al concorso.

Conferimento dei premi della fondazione "Corsi", presso la R. Università di Roma

I due premi della Fondazione «Corsi» a favore di laureati della facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali, messi a concorso il 25 settembre 1929, sono stati conferiti al dott. Rowena Abbate e alla dott.ssa Alessandra Della Monica, avendo il dott. Giuseppe Reverberi, primo classificato, rinunciato al premio suddetto.

Premio "Tenore", presso l'Accademia Pontaniana di Napoli

E' bandito un concorso, con premio di lire 4625, sul seguente tema: «Analisi del credito consuntivo con particolare considerazione degli acquisti di prodotti mediante pagamento rateale».

Il concorso è aperto per tutti gli italiani, esclusi i soli soci residenti dell'Accademia Pontaniana; ed i lavori dovranno essere inviati al Segretario Generale della Accademia non più tardi del 31 ottobre 1930, franchi di ogni costo.

"REISEBILDER"

Roma - Siena e ritorno

«Al cielo tendono le torri di Siena». Già! Così scrive Rannuccio-Bianchi-Bandinelli a pag. 2 della guida di Siena, omaggiata ai congressisti. Se vi fosse ancora qualcuno che sospettasse che a Siena le torri siano rivolte verso il centro della terra e non servano quindi da squarcianuvole, può correggere le sue opinioni prendendo, come noi, alla stazione Termini, un biglietto per Siena.

Era quella una bella mattina di Maggio! Se nell'arciprosaito carrozzone di 3ª classe non ci fosse stata una assoluta pigiatura, avremmo visto, al di fuori del finestrino, la verzura dei prati addobbati di verde dalla primavera ed i fuochi delle case e gli uomini che vanno al lavoro nei campi e carezzati dal sospiro della giovane stagione. Ma di tutto ciò, nulla!

In quella specie di stiva per emigranti non ci restava che cantare; dato che il canto s'espande senza occupare posto. Oppure si poteva imparare a memoria il nome delle stazioni gridato dal personale di servizio. E non c'era proprio bisogno che il Capostazione di Monteperti (il quale deve essere un petrarcheggiante della seconda maniera) ci avvisasse che l'acqua della fontana è «bibibile», per rinfocolare l'allegria fucina.

Dopo alcuni lacrimoni di pioggia Siena ci accoglie sotto un indulgente cielo.

Siena sembra la «Città del buon governo», quella dei dipinti del Lorenzetti; ed il provveduto congressista, fornito di tessera e di guida, può agevolmente incanalarsi per le sue contrade.

Tutti dicono che Siena è fatta ad ipsilonne, ma per dare la caccia a quest'ipotesi bisogna salire sull'alta torre del Mangia, la quale, oltre divorare il respiro, lungo le sue scale ti fa pulizia degli abiti. (E però la polve dei secoli).

Ma dai cento metri, quale festoso dominio della natura! I palazzi ti sembrano più fortezze che case: le loro facce sono talora volti di dolore; pallidi e con gli occhi chiusi stanno l'uno di fronte all'altro, in cagnesco, superbi di stemmi gentilizi e di bardature di ferro.

Le chiese senesi sono tutte un'alta parola di fede. Scintillanti di marmi a corsi colorati fanno sentire il fruscio dei loro stendardi di seta illuminati dai misteriosi raggi delle vetrate gotiche e dalle vellutate luci delle lampade votive.

Ma ora si va alla Casa di S. Caterina, lungo le impervie vie, dal duro selciato. L'anima trepida varcando la soglia di questo asilo della santità, ciale medica - Ciulla Mario, ostetricia e ginecologia - Clemente Francesco, clinica ostetrica e ginecologica - Collica Ignazio, patologia chirurgica - Comes Salvatore, zoologia ed anatomia comparata - Cosentino Andrea, patologia speciale chirurgica dimostrativa.

che tale resta malgrado la gonfiatura delle decorazioni e la pietà ridotta a spiccioli, è talvolta troppo zelante.

Caterina, ancor tutta vestita di amor divino e con la testa piegata sotto la tristezza, ci parla del suo dolore: «L'anima mia nel dolore gode ed esulta, poiché tra spine sente l'odore della rosa che è per aprire». Fra queste chiesuole sovrapposte la grande Santa, col bastone di viaggiatrice, sembra dirci ancora che ognuno se la porta con sé ed entro sé la propria casa d'orazione.

Entriamo nella splendente Pinacoteca dell'antica scuola senese. Quante tele! Quante Madonne con Bambini, Angeli e Santi! Che grazia di forme e di sentimenti! E' questo un paradiso allineato sulle tele calde e morbide, una città di Dio che racconta storie di fede e di santità. La bellezza e la forza ti vengono incontro e ti salutano con un canto che rinvigorisce ogni gialla tristezza. Ma è solo un momento, poiché una visita in fretta non può non risolverci in qualche cosa di intermedio fra l'estrazione di una lotteria ed un lavoro d'anagrafe. Visto il numero sul quadro, e letto il corrispettivo nome sulla guida, si prosegue. L'infinità poi del rendersi ragione di ogni particolare delle figure è dimostrata dal fatto che, se anche voltando per sbaglio due pagine della guida, leggi per un quadro ciò che si riferisce ad un altro, vedi ugualmente ciò che credi di vedere e non ciò che c'è. La tua soddisfazione poi è completa quando hai individuata una figura già vista nelle cartoline illustrate o in un manuale d'arte.

Eppure, siccome a vedere non c'è solo l'occhio, resta questo profondo respiro dell'anima religiosa, questo profumo di bontà e quest'armonia di divine proporzioni.

Il male è che... a noi ci ha rovinato la critica (sebbene non... parrebbe). Davanti all'asinello, così poco razionalista del casto preseppe del Sodoma c'è da restar confusi e da approfittarne per una lezione di serenità.

Anche a S. Agostino, come quasi dovunque, per i ciceroni che ci mettono un po' d'anima nella loro missione, e da esegiti si trasformano in metafisici del bello, ogni quadro è un campione della razza, un capostipite e mai una copia.

Ma la guida del «Touring» dice diversamente...

Non importa: è una menzogna: corregga!

Già! L'hanno stampata a Milano, la guida; a Milano, dove ci sono gli uomini cattivi.

In fondo questa gente ha ragione. Amano le cose loro, e l'amore crea. Crea anche le opere d'arte che sono sempre originali e mai copie.

Anche gli storici locali sono sempre perdonabili nelle loro esagerazioni. Non è un triste effetto di narcisismo: spesso, invece di raccontare o meditare, sognano, e sognano per amore.

Romolo, secondo la leggenda, fu zio del fondatore di Siena (che probabilmente si sarà chiamato Remino) e la romanità è incisa anche in questo gotico del Palazzo del Comune. Negli affreschi delle sue sale sono allineate teorie di cavalieri pieni di salute e di forza. Anche questi machiavellici eroi hanno del poetico, e quel cicerone che si preoccupa della corrosione dei sali sulle frecce ci assicura che i quadri sono tutti dell'epoca, e ci fa l'appello dei Papi e dei cavalieri dipinti.

— Guardi come ci assomigliamo!

— Sì, sono proprio loro!

Naturalmente in ciascun affresco non manca una qualche testa seminasosta che è il ritratto del pittore, o di sua moglie, o del ragazzino che gli lavava i pennelli. Ma dall'arte medievale si passa alla moderna. Il salone del Risorgimento sembra dipinto con i soli tre colori della bandiera. E ci sono i soldati con le ghettoni, e Vittorio Emanuele II con l'elmo e «muscacchi sabaudi» come diceva il Carducci, il quale lo poneva in confronto con le guancie etrusche di Dante ed il suo luoco di priore fiorentino.

Oh dolci ricordi dei sillabari d'infanzia nei quali si vedeva questo Radetzki con il mantellone, e Vittorio energeticamente di faccia, mentre i cavalli aspettavano al cancello della fattoria, oppure si mirava Garibaldi sul ponte, e le belle divise degli zvuavi!

Cari affreschi: a vedervi ora qui davanti e così vivi c'è da concludere solo che le polemiche della «Domenica del Corriere» non sono poi delle cose originali.

Una piccola e mirabile conchiglia è la Piazza del Campo. E' tutta simile a quella delle fotografie le quali però hanno il solo difetto di essere ritratte con il binocolo davanti all'obiettivo.

— Come? I cavalli, secondo quanto si vede nelle xilografie, devono cacciare fuori mezzo metro di lingua per correre questo breve cerchio?

— Ma tu misuri l'ardore dalla lunghezza del circuito, e fai un altro sbaglio di prospettiva.

L'aspra pista fu sperimentata alla sera dai fucini, ed i romani dovettero versare autentico sangue per ottenere la Vittoria. Un rispettabile signore del luogo protestò perché si correva in senso inverso a quello consuetudinario. Ma era della contrada... dell'oca.

Il fine centrale del nostro viaggio: «Roma-Siena e ritorno (in terza classe)» furono le adunate del Convegno fucino del cui alto significato si è già a lungo scritto. Fervore di pietà ardore di pensiero e di giovinezza. Le relazioni semplici e lineari superarono lo scoglio di presentare al pubblico letture della mole dei notes della libreria Piccolomini. Fraternità e gioia cementarono le fuggevoli ore.

E venne così, come sempre, il triste minuto della partenza. Lungo le strade buie furono accesi, con fucini metodi spiccioli, i pallidi fanali del gas.

Alla stazione bisognava proprio che i ferrovieri di Siena fossero dei buoni guelfi per accontentarsi di poche fave e sopportare l'infernale chiasso e strombetta della partenza.

Finalmente, fra le grida, il treno zoppicante prende la via di Roma, lasciando Siena dormiente dietro le nostre spalle.

— Signori, biglietti alla mano! Due matricole fiorentine si presentano al controllore:

— Scusi, questo...

— Dica.

— Questo treno va a Firenze, non è vero?

— No, all'opposto, a Roma! (Lunga pausa. Pallore sul volto delle matricole e risate generali).

— Ma non si potrebbe fare marcia indietro?

— Eh!... c'è troppa oscurità, e poi il tempo è cattivo, e poi bisogna fare economia di carbone: l'Italia è un paese senza miniere e deve importare molte cose.

Ogni rimedio è inutile e si va avanti in senso opposto a quello segnato sul biglietto. Alla prima stazione, fra rinnovata ilarità, scendono le due matricole che, in fatto di geografia, non fecero onore alla riforma Gentile. Ciò inoltre conferma la persuasione che viaggiando s'imparano molte cose.

E, fra l'altro, andando a Siena, si può accrescere la cultura storica imparando a conoscere l'Albizzeschi: si può apprendere l'autore del «Trionfo della libertà», e vedere quale grafia sia più opportuna per la firma delle cartoline.

Inoltre c'è anche modo d'imparare la grammatica, e di apprendere come si usa l'avverbio «disgraziatamente».

Riguardo gli usi locali ci si abitua a mangiare la frutta fra la minestra e la carne, a nuotare nel caffè, e a preparare lo stomaco a dozzine di uova al burro, con relativo «conto», per ricordo.

Chi va in carrozza poi, deve fare attenzione ai luoghi dove è «vietato il transito in curva ai veicoli» e chi va in treno deve fornirsi di bussola o fis-

sare sempre la stella polare per orientarsi nella direzione delle ferrovie da Siena a Chiusi.

Sono questi utili consigli, e preziosi in quanto che non si trovano neppure nelle guide.

Anche la stazione di Chiusi merita il suo granello d'incenso. Malgrado non abbia una «soffitta» simile a quella della libreria Piccolomini, e sia tutta gialla e nera, e coperta di reclam dell'«Olio Sasso», è però sempre una stazione molto intelligente. A mezzanotte ti spalancano le porte delle sue sale d'aspetto, dove i reduci fucini che hanno appena terminato un'ambulantazione rappresentazione della «Matricoleide», possono tranquillamente discutere sulla sintesi a priori Kantiana, su certi nuovi incipienti indirizzi che si profilano nei neo-Fichtiani di sinistra, ed infine concludere che Gandhi fa bene a pescare il sale, e che il nuovo dramma di Piazza si può leggere molto scorrevolmente, e con profitto.

Sì, o stazione di Chiusi, meriti (e sia detto fra noi, che nessuno ci senta), meriti il ricordo dell'asta della bandiera, dimenticata in un angolo dietro la porta.

Passano due ore, e dopo aver riscaldato con cerini i treni raffreddati, si riparte ancora zoppicando verso Roma. A mezz'aria appare la strana cometa dell'uomo-baule nello «sleeping»: è meglio però lasciarlo indisturbato al suo mezzanino: no si sa mai...

Ad Orvieto un gruppo di fucini romani scende per visitare la città.

— Restiamo ad Orvieto perché dicono che è uno spettacolo superbo vedere la facciata della Cattedrale illuminata dai primi raggi del sole.

— Ma la facciata è rivolta al tramonto!

— Non importa, guarderemo l'abside.

Ed il treno riparte. Ora la luna non naviga più nel cielo sotto le caste stelle: già si vedono i carri della via Salaria e si sente il vicino e pesante respiro di Roma.

Alla Stazione Termini, la gente che viene dal Nord s'infila affaccendata con i propri fardelli.

— Faccinoo, facchinoo!

E l'uomo dal camiciotto azzurro, con numero, sorpassa noi che abbiamo le mani pressoché vuote. Egli non sa quali invisibili bagaglio di ricordi dolci e di cari sentimenti ciascuno di noi reca con sé: cose vive ed immateriali, che non hanno bisogno delle cerniere d'ottone e delle chiavette attaccate alle maniglie per essere tenute.

E' lo spirito fucino che ad ogni convegno rinverdisce, e fa crescere nuovi virgulti attorno i tronchi, e tutti unisce in una comunione spirituale, che è cristiana amicizia.

Un volere concorde di bontà e di sacrificio che germoglia dalla illibatezza pura della vita. Ciò è quello che resta al di sopra degli episodi e dell'ironia, che è un bel gioco per ingannare la vita triste.

L'ultimo distacco è sempre doloroso. Qualcuno pensa al senese Sallustio Bandini, ma noi preferiamo prendere il biglietto orario.

Il mattino è proprio fresco e chiaro. (g. g.)

CREDITO ROMAGNOLO

Banca fondata in Bologna nel 1896

Sede centrale

e Direzione generale in Bologna

C. P. E. - Bologna N. 10.000

Il Credito Romagnolo svolge la sua attività nelle Province di Bologna, Forlì e Ravenna mediante 76 Filiali, 22 Recapiti Commerciali, 2 Ricevitorie e Casse provinciali, 20 Esattorie, Tesorerie Comunali e 7 Agenzie Viaggiatori.

Dalla situazione della Banca al 31 Ottobre 1929

CAPITALE SOCIALE

Azioni sottoscritte e versate n. 800 mila da Lire 30 L. 24.000.000,—
Riserva » 2.849.509,28
L. 26.849.509,28

DEPOSITI FIDUCIARI

In contanti . . L. 278.659.853,53
In titoli . . . » 96.542.200,—
L. 375.202.053,53

OPERAZIONI ATTIVE

Portafoglio . L. 199.684.625,56
Conti correnti attivi diversi . . . » 71.105.497,94
Anticipi, rapporti e mutui ipotec. . . » 9.163.870,17
L. 279.953.993,67

ASSEGNI CIRCOLARI DELLA BANCA

Emessi nel 1928 L. 893.174.556,58

Ritorno al Vangelo

Pare che il nostro tempo si sia abbellito di una nuova passione: la passione del Vangelo. Da qualche anno infatti se ne parla con fervore, se ne scrive con calore, se ne fanno edizioni popolari e di lusso; si costituiscono i gruppi del Vangelo per la sua lettura in comune, si tengono congressi regionali e nazionali; lo s'introduce, anche per disposizioni governative, nelle scuole e nei libri; nelle case, un po' da per tutto il piccolo libro, che sembra portare i segni del lungo immeritato esilio, appare come un ornamento e una promessa di consolazioni novelle.

Ora in tutto questo, — che sono un po' le cronache del Regno di Dio — c'è una cosa sopra l'altre bella: che la consegna del Vangelo al popolo è proprio fatta dalle mani della Chiesa, la quale in passato ha sempre tenuto il libro sotto la sua esclusiva protezione e tutela, quasi sottraendolo con cura gelosa alla lettura dei privati. Il qual fatto, se poteva un poco irritare la spensierata intemperanza dei nostri vent'anni, dà oggi una grande consolazione alla nostra maturità (matura età!); sperimentando un'altra volta che se la Chiesa talora arriva tardi, o pare, è perché, provveduta d'una sua cauta saggezza, vuol arrivare sicura. Chi va piano va sano, è proverbio da ricordare a chi vuol giungere lontano.

A ogni modo è certo che oggi ha un senso l'espressione ritorno al Vangelo, che sentiamo spesso ripetere. Però bisogna intenderci, e augurarci subito che stiano divoti gli spiriti e discrete le mani che si accosteranno alle pagine sacre, perchè l'espressione — come la consuetudine — può diventare pericolosa. E' un fatto che molti oggi tornano al Vangelo; ma alcuni ci tornano con pure disposizioni di esteti, ossia di gente in cerca d'emozioni artistiche, squisite; poichè la stellante figura di Gesù e la musica delle sue parabole non hanno ancora finito di incantare gli uomini. Quelli, direbbe il Tommaseo, che leggono il Vangelo paginatamente come leggono Tibullo cristianamente. Ma ciò non è molto serio; poichè non è lecito fare il dilettante innanzi a Cristo coronato di spine, nè indugiare in divertimenti estetici sotto l'ombra della Croce e fra le pagine sempre bagnate del suo Sangue prezioso. Il monte Calvario, che domina malinconicamente tutto il paese del Vangelo, non è il monte Parnaso sul quale si può salire a braccetto di una o anche di tutt'e nove le muse.

Altri tornano al Vangelo come a un libro di cultura, e lo mettono sul medesimo piano del libro di Platone, di Marc'Aurelio o di Mazzini, o di quell'altro favolista norvegese, o di non so chi. E' quello che vediamo fare proprio in questi giorni da letterati e filosofi che ne hanno curate edizioni totali o parziali per le scuole e le han fatte entrare nelle collane e nei programmi di preparazione per gli esami di licenza e di maturità. E certo dà gusto vedere la stupenda quadriga del Signore — Matteo, Marco, Luca e Giovanni — collocati nel loro posto d'onore tra i massimi rappresentanti del pensiero e della filosofia perenne; dà gusto vederli trattati con la benevolenza (già per loro invocata da S. Agostino) usata, poniamo, a un Virgilio o ad altri scrittori del paganesimo. Ma neppure questo è senza insidie sottili; lasciato così solo, il fatto ha un sapore di pura e sterile cultura che può fare più male che bene; perchè la gente, massime quella della scuola, s'avvezzano a vedere il libro di Gesù messo vicino a quello di Platone o di Mazzini, a veder la parabola del Vangelo accanto alla favola dell'Andersen o dei Grimm; e, a forza di vederli tutti destinati alla medesima esercitazione e fatica, finiscono per crederli tutti libri ugualmente belli o brutti, ugualmente importanti o pesanti, ugualmente umani.

E insistiamoci un po'. Perchè fu bene un filosofo dell'idealismo attuale o attualista colui che discorrendo dell'ultima riforma scolastica disse o scrisse press'a poco così: — Fate entrare il Vangelo nelle scuole, spargete pure le sue parabole tra i racconti di Perrault e dell'Andersen, poichè anch'esse son molto adatte a svegliare nell'animo dei giovani il senso del meraviglioso e del fantastico. — Tant'è vero che gli ultimi filosofi si sono incaricati di completare l'elenco delle distrazioni (chiamiamole così) commesse dai primi.

Perchè il meraviglioso che si trova nei Grimm e nell'Andersen si chiama favola, ma il meraviglioso che è nel libro di Gesù si chiama miracolo; il fantastico che è nei libri degli uomini si chiama letteratura e poesia, ed è destinato ad accarezzare la fantasia; ma il fantastico che è nel Vangelo si chiama vita, e deve diventare un elemento della nostra vita, facendoci sentire — cosa veramente fantastica — la tremenda e stupenda verità d'esser creatura di Dio, anzi, figli di Dio. (Già il Pascoli nelle sue *Antologie* per le scuole, introducendo talune delle parabole più toccanti, con buon gusto e buon senso, l'aveva accompagnate con una noticina a piè di pagina che le proporzionava: «A capo di questo libro stiano, come una benedizione, queste divine parabole...» Come a dire: sulle nostre parole che passano, fragili come la carne e il fiore, stiano queste che non passano mai).

Altri ancora tornano al Vangelo come a una occasione di superbe avventure spirituali, e per scoprire — dicono — delle novità. Poggiando su due espressioni cavate dal discorso del Monte e che in bocca all'evangelista hanno, più che altro, una ingenua funzione retorica (E' stato detto... Ma io vi dico...) han creduto d'arrivare all'affermazione d'un Cristo capovolgitore e rovesciatore della Legge e dei Profeti, dove forse si tratta appena di accrescimenti e approfondimenti: — Non veni solvere, sed adimplere. — Jota unum aut unus apex non praeteribit a Legge donec omnia fiant... — in Legge quid scriptum est? Quomodo legis? — Ma non faremo il gioco di adunare tutte le citazioni in proposito, uscite dalla bocca del Signore. Come tutti i veri riformatori, Gesù non capovolge, edifica; non nega, afferma; non rovescia, estende; non scuote, ma perfeziona e ricolma; ricolma la legge restituendole il suo vero valore, lo spirito. Anche quando alza la voce — e la faccia — contro le deviazioni farisaiche che l'avevano, in pratica svuotata, egli resta nella sua sostanza. Ci tiene a dir chiaro il suo pensiero alle turbe: — Sulla cattedra di Mosè si son seduti gli Scribi e i Farisei; osservate e fate pertanto ciò che vi dicono, ma non fate secondo le opere loro; poichè dicono e non fanno. — Di più, quando entra nel Tempio a scacciare i mercanti, ricordate cosa disse: — La mia casa è casa d'orazione.

Dunque non appena la Legge riprende per sé, ma anche il Tempio; rovescia i banchetti, non i concetti. Ristette, del resto, su un fatto molto semplice, che val più d'ogni nostra lite e discorso; la pagina dov'è riassunta tutta la giustizia mosaica — i Dieci Comandamenti — persiste anche presso il Signore come uno degli elementi più vivi e vitali, ed è ancora la via regia che porta a vita eterna. «Allora gli s'accostò un tale dicendogli: — Maestro buono, che devo fare per avere la vita eterna? — Gli rispose Gesù: — Se vuoi entrare nella vita, osserva i Comandamenti: non uccidere, non fare adulterio, non rubare, non dire falso testimonio, onora il padre e la madre, ecc». Concetto pacifico tra il popolo cristiano; tanto che il nostro buon Renzo, a indicar gente che ha sbagliata strada, dirà: — C'è una mano di tiranni che fanno proprio a rovescio dei dieci Comandamenti. —

Il Vangelo non è, dunque, un superamento dell'economia religiosa del Testamento vecchio, ma ne è una verifica e una vivificazione nello spirito. E tutti i discorsi, specie i morali, più importanti del Signore, si può dire che finiscano

con la dichiarazione leale ch'essi sono una somma e un richiamo della Legge e dei Profeti.

Nessuno, a questo punto, pensi a Papini e a un'incanta voglia di piantare la grana con lui. C'ave leonem! E poi non c'è niente di vero. Perchè, se è certo che il suo naturale che tira al paradosso può averlo portato a contemplare in Cristo il Capovolgitore e a far sopra di Lui le più valorose prove della sua eloquenza, è anche certo che il suo ritorno al Vangelo ha un processo più accorato e umano. Spirito d'osservatore implacabile e preciso, Papini ha visto con occhi e cuore commossi l'enorme grandinata della gran guerra che, scavezando ogni cosa, ha palesata la ridevole miseria di certe im-

palcature scientifico-umanitarie su cui il mondo si reggeva; e fra tanta rovina, ha rifatto fra sé e sé la teoria dell'amore, dell'amore come fu comandato da Gesù: la charitas. E a Gesù s'è avvicinato con spirito nuovo e cosciente, sentendolo come pochi oggi lo sentono anche tra quelli che si dan l'aria di mistici.

Per conto nostro poi, non siamo qui a suonare la campana del miracolo; solo saremmo lieti di poter spargere tre o quattro certezze, persuasi che più giova dire (chi ci riesca) una parola umile e buona, che non scoprire una stella; benchè — lo avverte Hello — è forse più facile scoprire una stella che soccorrere un uomo.

Cesare Angelini

Profilo di Silvio d'Amico

1

Della critica si fa oggi un grande discorso. Questo tribunale senza codici che tien pubblica udienza sulle pagine dei giornali, da tempo investito di illegittimi poteri. Dimenticando d'essere una manifestazione subordinata — subalterna, la chiama il Tozzi —, ha preteso di impiantare al vischio della sua abilità discorsiva la creazione dell'opera d'arte. Invece di esaminare sottilmente la espressione artistica, si affana con molte parole fino a perderla di vista. Oppure porta di continuo l'attenzione su modelli e su tipi che, paragonati, dovrebbero dare risalto al giudizio. Poi trascura di chiarire quale valore abbiano i termini di paragone: per cui avverte lo stile del Flaubert, la maniera del Maeterlinck o dello Shaw, è come stabilire una equivalenza che si risolve, al pari di una formula algebrica, in una identità della quale non si determina il contenuto. Cattivo modo di far della storia dell'arte, e critica buona al più per gli iniziati, non esecutiva.

L'acutezza non va, di solito, al di là di una analisi, condotta a puntino sui gli elementi formali. C'è tutto un repertorio di «qualità» che sembra d'obbligo esaminare. Se il critico è poi fantasioso e immaginativo, travalica la ferma realtà della espressione artistica, che ricostruisce arbitrariamente; e invece di mostrare l'autore qual'è, nei suoi termini, ne fa intravedere un altro, tutto suo. La indagine critica, dimenticando gli elementi costitutivi per cui assume una figura ben nitida: intuizione della volontà creatrice, e analisi di quanto essa realizza; soffre di un soggettivismo, che se non è ricatto o camorra, è quasi sempre arbitrarietà di intenti e anarchia di regole.

Il critico deve esser provvisto, come l'autore, del senso di quanto è bello, vero, vivo; e deve raffinarsi nella comparazione incessante di quanto è prodotto dal talento artistico. Quelli che nell'artista son motivi vissuti, nel critico diventano motivi coscienti e chiari, roveggianti. Nell'uno è intuizione, nell'altro commento, ragionamento esplicativo, che tende a mettere in luce la potenza dell'arte. Il critico deve guidare all'intendere: dunque bisogna che sia provvisto di mezzi e di qualità artistiche: solo che mezzi e qualità sono in lui rivolti ad altro fine. La critica è un sussidio all'opera d'arte. Sussidio dato duplicemente: a chi si rivolge, perchè la gusti più intensamente. A chi crea l'opera; in quanto la critica, o elabora addirittura le regole tecniche dell'arte, o la sollecita, incitando l'artista a meditare su quel che produce, perchè sempre in grado maggiore sia posseduto dal tormento di crear cose luminose, solide, ferme come le stesse bellezza e verità.

Si può affermare che la critica, intesa in tal senso, traduce i valori estetici in valori razionali; e che il critico, se non riesce, malgrado il molto discorrere, a dare intelligibilità sulla vivacità di un'opera d'arte, e nemmeno a interpretarla per l'uso dell'amatore di bellezza; è un critico mancato.

Così non è, per buona sorte, di Silvio d'Amico.

2

Non so quanto d'Amico apprezzi se stesso in quel libriccino, ch'è davvero un piccolo modello d'arte critica, in cui porge garbatamente la «medaglia» di Trilussa. Competente e onesto, con un equilibrio ammirabile fra le diverse parti, non vi trovi una frase che sia di più; o fuori luogo; e tutte le pagine vi procedono d'accordo a lumeggiare l'opera del poeta romano. Si che, all'ultima, si dice tranquillamente: conosco Trilussa; e si può intenderne a pieno i libri, dopo che: il buon d'Amico ha insegnato come si faccia a gustare l'armonia del verso, la espressione assoluta e perfetta, il contenuto comico, o ironico o amaro-gnolo di certe poesie; e come si debba tener d'occhio le fiacchecce nelle quali cade il poeta, o le rime meno riuscite.

Di più larga misura è il saggio su Ibsen. Qui d'Amico decifra non il libro, o una serie di libri, ma l'anima dell'artista. Dalla moltitudine delle parole, risale alla unicità dello spirito. Vuol darci la figura di Ibsen, nelle sue creature. Gli si pone dinanzi, come un onest'uomo che abbia da fare altrui un suo amichevole discorso; e per la tranquilla serenità che dimostra, fa sì che il confidarsi diventi un reciproco diletto. Sul panorama della Norvegia del milleottocento, tratteggiato sobriamente, quanto basta a far capire la corrispondenza fra l'uomo e l'ambiente, appaiono Ibsen e gli eventi della sua vita. Il lavoro del suo spirito è seguito passo a passo: le prime

opere, ancora nebbiose, gli insuccessi, il rinnovamento, per cui Ibsen passa dal fantasioso e dal leggendario della poesia, alle strette della realtà, da lui costretta a riprodursi sulle tavole del palcoscenico; sono lumeggiati nei loro tratti essenziali. Di ciascun dramma accenna brevemente il motivo vitale ch'è poi il motivo su cui si impernia la sintonia dell'anima ibseniana. Il d'Amico ci mostra un uomo, e insieme dà il modo di conoscere il simbolo che serve a interpretarne la multiforme opera. Cerca le creature predilette dal loro autore, e mette poi in risalto la loro somiglianza. Dopo aver percorso tutta l'opera ibseniana, spicciolandola per maggior intelligenza degli altri, chiude l'arco della sua volta con la pietra di chiave, culminando il suo giudizio in poche frasi. Nel suo sentenziare breve, rapido, sono unificate le impressioni raccolte nell'esame critico: proprio come i diversi panorami contemplati di scorcio, lungo le svolte di una rapida strada, si trovano riuniti sotto l'occhio, girato a torno dal colmo dell'altura raggiunta. Azzardo di sintesi, cui non sempre i critici si espongono, per non correre il rischio dell'arbitrario e del manchevole, ma che il d'Amico supera abilmente. La sua tecnica è anzi tutta in questo modo di scomporre, decifrando, e di ricomporre, sintetizzando con tagliezza, un giudizio che coglie il vivo di un uomo o di una opera.

3

L'altra metà del d'Amico, critico drammatico, cioè critico dell'attore, dopo esser stato dell'autore, si trova tutta nelle note su l'interpretazione scenica, raccolte sotto il titolo: *Ma schere*.

Come la critica è in funzione dell'arte anche l'attore è in funzione dell'opera teatrale: egli deve interpretarla, è quindi in un atteggiamento subordinato. Il d'Amico non permette che con Shakespeare, o Ibsen, o Goldoni, o Machiavelli, o altri che sia, l'attore reciti a soggetto. Ripudia il cattivo vezzo di trarre una commedia dell'arte da opere solide, definite, nelle quali le *drammatiche persone* son anime vive, e non posson esser rese altro che nel modo loro proprio e inconfondibile. L'opera teatrale è scritta, presuppone il sussidio dell'attore, cioè, in vista della realizzazione scenica: dell'interprete. L'attore è un elemento integrativo, che serve, nobilmente, ad aggiungere forza ed efficacia, di azione e di espressione, a creature che altrimenti restano puramente verbali. Ma non può uscire da questi limiti, pena il rischio di darci non più Shakespeare, mettiamo, ma lo S. di Novelli, di Ruggeri, di Zaccari. Amleto si sdoppia, si moltiplica tante volte quanti sono i volti e le voci degli attori; e S., relegato in biblioteca, illanguidisce, perchè gli manca il vigore integrativo della recitazione.

Accettando questa tesi, il d'Amico si adopera per ricondurre alla unità l'attore con l'autore, senza scapito però di quest'ultimo. Giudicando il valore interpretativo del protagonista, chiarisce di necessità quale sia la portata e il contenuto dei caratteri da realizzare scenicamente. Critica, dunque, al teatro, e indirettamente all'autore. Che per altro, si presenta qui come una grandezza definita e indiscutibile: è un dato, si direbbe filosoficamente, che si può soltanto commentare esplicitando: critica d'interpretazione, anche per lui.

Ma un'altra critica, più incisiva e sostanziale, gli riserba il d'Amico, che in altra sede lo squadrerà, e gli domanda cosa rappresenti per se stesso, che vita abbia ricreata, quale bellezza o verità intenda riprodurre o affermare, scrivendo per il palcoscenico. G. B. Shaw, Giacinto Benavente, e i grotteschi, dai due Luigi, Pirandello e Chiarelli, capiscuola, a Cavacchioli, Rosso di S. Secondo e Antonelli; manifestano nel *teatro dei fantocci* la loro tecnica teatrale e i loro intendimenti innovatori. Il d'Amico conduce la sua critica direttamente sulle loro opere. Dello Shaw mette in luce finemente le abilità dialogiche, gli scintillanti intellettualismi. S. è un paradosista, un causeur, è un «predicatore vestito da saltimbanco», come egli stesso si definisce, la cui tecnica sta tutta nella inversione dei valori scenici; niente intrigo, niente carattere, niente persone; quindi niente teatro, conclude il d'Amico, che sta fermo al tipo di commedia solida e armoniosa, più di quanto non sembrino, per la sua confabulata benevolenza verso gli «innovatori». Nei grotteschi afferma come nessuno, o quasi, abbia saputo crear persone, anime che sappiano interessarci alla loro vicenda.

Nemmeno l'abuso di spirito e di intelligenza dello Shaw, vi si trova, ma soltanto dei fantocci, i quali fingono d'esser creature umane. Meglio far lie-ta accoglienza al Benavente, che se ricorre alle vecchie maschere, e se esprime delle intense note di umanità.

Chiari giudizi, disamine lucide semplicità discorsiva, che riconfermano nel libro il valore e lo «stile» del d'Amico.

4

Fra i molti meriti, d'Amico ha la colpa di non aver saputo resistere alla tentazione di «fare» un libro, con gli scritti di vario tempo e di diversa occasione. Il suo diario spirituale: *le strade che portano a Roma*, non presenta nemmeno quella univoca ispirazione, con la quale di solito si giustifica — senza però riuscire a nascondere, con gli intenti artistici, le più chiare esigenze editoriali — le antologie così fatte. Non si può quindi giudicare il libro, ma i suoi venti capitoli, presi ciascuno in sé stesso. Fatica alla quale mi sottraggo volentieri, anche per il pericolo di ripetermi venti volte, nelle venti critiche. Piuttosto, confidando, che le fanno tralucere un lirismo di buone immagini (non sempre), ma privo della misura e della musicalità del verso, e quindi fiacco, soffocato da una aderenza affettiva così intima, che non riesce a mutarsi né in bella prosa, né in viva poesia.

L'abitudine del giudicare, che a sua volta presuma acutezza di osservazione, ha invece buon gioco nei due libri di viaggio: *Pellegrini in Terra Santa*; *alla Scoperta dell'America cattolica*. Non più un autore o una commedia, dunque, ma addirittura un popolo e una civiltà.

Nelle impressioni sulla Terra Santa il d'Amico evita abilmente il doppio pericolo di questa letteratura: delle tinte vivaci, cioè, e degli affaccimenti mistici. La spiritualità è sostenuta, sobria la descrizione del paesaggio. Vi si intramezzano brevi pagine di considerazioni politiche, e diversi leggeri motivi da diario, che fermano, a tratti rapidi, immagini di persone e di avvenimenti del pellegrinaggio, dando al libro l'aspetto di una intimità che si confessa. Forse questa intimità lo rimpicciolisce, ripetendosi di frequente più di quanto sia lecito come variazione di motivo. Per cui la Terra Santa ne è talora sopraffatta, e di essa rimane appena qualche scorcio: panorama rapito a frammenti dalle strette di una bifora, attraverso i ricami dei rosoni, la snellezza delle colonne e i rabeschi dei capitelli.

Più vivace è il tono della «scoperta dell'America cattolica». Il d'Amico chiede scusa, se le note e le ipotesi che vi scrive sembreranno una presunzione, per il fatto del suo breve soggiorno. Ma in verità la secchezza delle formule, consueta, nel d'Amico, è simpatica, e si intuisce giusta di contenuto, sorretta com'è dalla sua onesta scrupolosità. Pochi libri, al pari di questo, riescono a dare la psicologia di un popolo. Che il d'Amico descriva le ragazze americane o la babilonica New York, la religione marca U.S.A. o le grandi giornate del congresso eucaristico; egli ha sempre lo stesso stile, fermo e preciso, di quando si propone di far capire le anime delle creature nate per il palcoscenico. Di fronte alla vita americana, il critico si trova, da par suo, a tutto suo agio. Chi giudica se i fantocci recitano come uomini ha del resto certa conoscenza del secondo termine del paragone; e gli è permesso di rilevare se gli uomini si comportano, a loro volta, come fantocci.

5

Non ho ancora detto che Silvio d'Amico è cattolico; seguo la moda, per cui è comodo ignorare, se non proprio l'autore, almeno certe sue noie qualità: cosette da nulla, alle quali bisognerebbe altrimenti ricorrere, per conoscere il segreto di quella rettitudine, che non poi tanto male si appaia con la competenza del giudicare.

Filippo Argenti

Il teatro dei fantocci: Vallecchi editore (Firenze, 1919); *Maschere*, edit. Mondadori (Milano, 1921); *Le strade che portano a Roma*, La Voce, editrice (Firenze, 1924); *Trilussa*, ed. Formigini (Roma, 1925); *Pellegrini in Terra Santa*, ed. Alpes, (Milano, 1926); *Ibsen*, ed. Treves, (Milano, 1928); *Scoperta dell'America Cattolica*, ed. Bemporad (Firenze, 1929, seconda edizione).

In tema di coscienza universitaria

Sul quindicinale genovese «*L'Ate-neo*», del 27 aprile ultimo scorso è pubblicato un articolo contro l'opuscolo «*Coscienza universitaria*».

Ci sembra che l'autore dell'articolo non abbia guardato il libro che sotto l'aspetto organizzativo e politico: due aspetti della vita universitaria di cui volutamente nel libro non si è parlato.

Così ci sembra che bastino le poche osservazioni fatte su alcune affermazioni di pensiero contenute nel libro, per rilevare nell'articolo tale acerbità di cultura e di giudizio, da non ammettere possibilità di discussione.

Finalmente l'articolo mostra una voglia di attaccare, assai superiore a quella di criticare e ragionare; ed è perciò augurabile supporre che tutti i generosi comprendano, l'articolista per primo, perchè si ritiene superfluo rispondere.

g. b. m.

Vita Liturgica

La preparazione alla Pentecoste

Nella quarta Domenica dopo la Pasqua si inizia un ciclo di preparazione alla Pentecoste, che è il periodo liturgico dell'anno più importante per noi, per la sua complessità di aspetti, la sua estensione e la sua forma. Mentre la liturgia ci suggerisce ancora dei motivi pasquali di giubilo con inviti a cantici nuovi e rinnovati di alleluia, l'Epistola e il Vangelo riguardano nettamente la Pentecoste. In tutta la santa Messa corre un motivo di esaltazione della grandezza delle opere divine: leggendo «*quia mirabilia fecit dominus*», «*ante conspectum gentium revelavit iustitiam suam*», «*delecta Domini exaltavit me*», «*narrabo vobis quanta fecerit Dominus animae meae*», sembra di leggere un nuovo Magnificat, composto, come quello della Vergine, d'espressioni bellissime di lode a Dio. Queste lodi Iddio le merita per il grande titolo di essere colui che forgia all'anima nostra un carattere degno di sé e dei destini a cui è chiamata: respingere le vanità del mondo e vivere solo per Iddio. Perciò la Chiesa ci fa pregare così: — O Signore che sai dare una sola volontà alle menti dei fedeli: fa che i tuoi popoli amino i tuoi comandi e anelino alle tue promesse, affinché in mezzo alle vanità del mondo teniamo fissi i cuori, ove sono le vere gioie.

La spirito di mansuetudine

San Giacomo nell'Epifania parla dello Spirito Santo come di un dono ottimo e perfetto, che discenda dall'alto, dal Padre dei lumi, presso il quale non si riscontrano né mutazioni né ombre di vicissitudine. Frutto dello Spirito Santo in noi è la generazione nuova dell'anima nostra attraverso parole di verità. Si comincia subito a divenire creature di Dio per esserlo un giorno completamente. Tutto sta nel ricevere con mansuetudine la parola divina che ci può salvare. La permanenza in noi dello Spirito Santo perfeziona ancora più profondamente in noi la virtù di mansuetudine, che deve essere il regalo della nostra vita. San Giacomo la descrive nei suoi effetti in noi: si deve essere veloci a sentire, lenti a parlare e lenti all'ira, perchè l'ira umana non è destinata ad essere aralda della giustizia di Dio. Ogni impurità e malizia dev'essere bandita.

Viviamo con mansuetudine!

Il commiato

Questa interrogazione di Gesù rivolta ad affetto ai suoi apostoli ci riporta ai suoi discorsi dopo l'ultima cena, relazionati da San Giovanni. E' il momento dell'addio e del commiato di Gesù dalla terra: la tristezza invade gli apostoli e nessuno sa chiedergli nemmeno dove vada e quali siano le misteriose vie del cammino, che la sua vita deve ancor percorrere. Gesù li previene col discorso del Paraclete: «*Se io non me ne andrò non verrà a voi lo spirito consolatore, se invece andrò, io ve lo invierò*». E ne predice le azioni: giudicherà il mondo per non aver creduto in lui, nè vivo, nè dopo la sua morte. Il mondo non lo ha riconosciuto come re della terra: ha esaltato invece come suo principe lo spirito maligno. Ma questi ha già la sua condanna.

E venendo lo Spirito consolatore nei discepoli, porterà ad essi la pienezza della scienza e della rivelazione. Vi erano tante verità che gli apostoli non potevano ancora comprendere: ma alla Pentecoste tutto il credo sflogoreggiò davanti ai loro occhi in una luce sublime, la stessa luce che avrebbe chiarificato il Cristo, secondo la sua parola. Conclusione per noi deve essere il sentire profondamente la liturgia della Segreta, che ci fa dire così: — «O Signore, che per le venerande azioni di questo sacrificio ci rendi partecipi della tua somma ed unica divinità, fa in modo che alla conoscenza della tua verità corrisponda in noi la condotta delle nostre azioni».

Don Giovanni Lovatti

PIO XI E L'AZIONE CATTOLICA

Documenti pontifici sull'Azione Cattolica raccolti e ordinati da Mons. O. M. Cavagna e pubblicati a cura del Comitato Centrale per il Giubileo Sacrocentale di S. S. Pio XI - L. 20.

Deposito esclusivo presso «Editrice Studium»

L'ANIMA E LE OPERE DELLA FUCI

Gli universitari e le missioni

Il primo Congresso generale dell'Associazione universitaria cattolica per il soccorso alle Missioni, tenutosi in questi ultimi giorni a Lovanio e di cui abbiamo già dato resoconto (vedi il numero del 27 aprile), è stato coronato dal più lusinghiero successo. I numerosi congressisti, professori, studenti ed autorità ecclesiastiche e laiche, hanno testimoniato quanto vivo sia nei cuori il problema missionario e quanto grande il desiderio di cooperare con gli Apostoli che hanno raccolto la voce del Signore e sono andati per il mondo a portare la Sua parola di Verità e di Vita, di Pace e di Amore.

Cooperare con i Missionari ed aiutare le Missioni. Ecco l'appello che si rivolge; e che gettato tra noi universitari e cattolici non deve lasciarci inoperosi spettatori o semplici entusiasti delle opere e delle fatiche altrui.

Molti nell'udire queste parole resteranno un poco perplessi, pensando che il primo ostacolo da superare sia quello di dedicarsi al Sacerdozio. Falsa opinione!

Il Vescovo di Losanna, Ginevra e Friburgo, Mons. Besson, parlando agli universitari di Lovanio diceva:

«Noi dobbiamo interessarci delle Missioni consacrandole a loro le nostre persone, se Dio ci ha dato la vocazione missionaria; ci sono missionari sacerdoti, religiosi, religiose, medici, infermieri, professori, catechisti: ognuno trova il suo posto nell'immenso campo del Padre di famiglia. Noi dobbiamo interessarci delle Missioni studiando la storia, la politica, la filosofia, la letteratura dei popoli in cui i messaggeri del Vangelo lavorano; noi dobbiamo interessarci delle Missioni, venendo in aiuto ai giovani dei paesi lontani che frequentano le Università d'Europa».

Le linee del programma sono chiaramente tracciate: con le Missioni si coopera.

Certo non tutti possono dare in eguale misura a tutti ciò si richiede, perché varie sono le possibilità e le inclinazioni dei giovani. Una cosa solamente si impone assoluta a tutti: da noi giovani il problema missionario deve essere inteso in tutta la sua immensa importanza. Ed allora io penso che la nostra carità non sarà avanza-

ra di dare tutto quello che possiamo per le nostre Missioni. *Charitas arguens*.

Il problema missionario si impone da un punto di vista strettamente culturale. I movimenti nazionalisti e le rivendicazioni di razza; i tentativi di Mosca che approfittando della spinosissima questione del «lavoro forzato» si adopera in tutti i modi per diffondere la sua parola devastatrice di odio e di morte, fanno sorgere numerosi problemi che si impongono al missionario, perché il Missionario non solo non può rimanere estraneo ad essi, ma deve prendere nei loro riguardi un atteggiamento. Sono problemi questi ai quali i giovani intellettuali devono dedicarsi per salvare le popolazioni indigene dal pericolo rosso di Mosca e condurlo alla prosperità e alla pace del Regno di Cristo.

E' ora di lavorare e lavorare senza riposo. Anche e soprattutto perché da noi non si rimanga indietro. In molte Università straniere si è già fatto parecchio: qualche passo è stato compiuto anche da noi; ora non bisogna aspettare: occorre moltiplicare le nostre forze ed aumentare i nostri sforzi.

Cooperare ed aiutare le Missioni. E' un imperativo che si impone a noi universitari e cattolici. Tutto quello che richiede Sacrificio, Amore, disinteresse è sempre bene accetto ai cuori fucini; al Sacrificio e all'Amore abbiamo educato le nostre anime; per il Sacrificio e per l'Amore vogliamo vivere. La nostra Fede, la nostra Carità, la nostra speranza: portare il Cristo Redentore tra le genti perché regni, perché vinca.

Bisogna fissare i limiti dei vari campi nei quali i giovani possono lavorare per le missioni; v'è un campo di ordine intellettuale: lo studio dei problemi missionari da vari punti scientifici; ve ne sono due di carattere materiale: la cooperazione e l'aiuto. Quell'aiuto che dalla ricerca degli oggetti più umili per le nostre Missioni, deve raggiungere la forma della più agevole assistenza per quegli studenti che venuti tra noi da terre lontane per cercare la luce della Fede e della Scienza, rischiano di non trovare altro che il materialismo, l'indifferenza religiosa, i principi della rivoluzione non dello spirito, ma della materia brutta ed incredula.

D. A.

Ci accolse il Podestà — fratello del nostro prof. Fantuzzo — che si degnò di farci da guida nella Gipsoteca e nella dimora canoviana ove perpetua l'esistenza dell'artista la vivezza perenne e molteplice delle sue innumerevoli opere.

Colà il Signor Podestà ci offrì un rinfresco.

Da Possagno alla Rocca di Cornuda in pellegrinaggio al tempio di Maria bella e miracolosa ove assistemmo ad una funzione religiosa ed ancora una volta approfittammo la fervida parola del prof. Stocco.

Da Cornuda prendemmo a sera la via del ritorno dopo essere stati cordialmente ospitati nella casa dell'Arciprete che volle con amorosa fierezza farci visitare la sua nuova chiesa che sorge più maestosa dopo il battesimo del fuoco.

S. Ecc. l'Arcivescovo con gentile pensiero offrì agli ospiti una sua pubblicazione illustrata sulle Chiese delle Diocesi, distrutte o danneggiate dalla guerra.

A Treviso noi fucine avemmo quindi un raccolto colloquio con la Presidente Generale che ci diede tanti preziosi consigli, per il nostro modesto ma volenteroso lavoro, e ci recò con il suo solito affetto tanto bene.

A lei ancora una volta il più cordiale grazie, nel rinnovato proposito di nulla tralasciare nel compimento della comune opera.

BERGAMO

Segretariato maschile

Prego prendasi nota che... l'estero non è... Messina e quasi si pregano quei Signori di laggiù di non usurpar titoli! però per consolarli, si ricordino che Vice-Tripée potrà mandar loro il suo nuovo Canzoniere varato... a Rapallo!

Ciò posto eccomi alla Cronaca:

1) Quella tal passeggiata, la ricordate? Andò benissimo e a quando il bis? Ah quegli... indicati che vogliono si facciano anche degli esami! Non è vero che il maggio e il giugno è il momento delle buone passeggiate primaverili? per consolarci però Rola (il Direttore!) consiglia a tutti i fucini il *Chinofer* della sua Ditta! Riconstituente famoso - sconto ai fucini!

2) La settimana Santa l'è stata una meraviglia! prediche del nostro D. Donini, poi le funzioni liturgiche con tanto ecc... una meraviglia! provare per credere! Numerosi anche gli studenti.

3) Abbiamo celebrato anche la Festa Missionaria e avemmo la fortuna di aver con noi quel giorno Mgr. Belotti Vescovo di Nanyangfu (o più di lì!) gli abbiamo fatto un pò di festa e pregato al mattino; poi la sera un ricevimento... missionario. Omaggio di soccorsi in denaro e di quattro cassette medicinali pronto soccorso! Sua Ecc. ha gradito, più che il soccorso, i medicinali e ci dimostrò la grande necessità di questi per le Missioni e ci incitò alla raccolta anche quest'anno! L'anno scorso L. 8.000; quest'anno... speriamo almeno 10.000!

Proprio di questi giorni il Magnifico ha costituito la Commissione Missionaria (pro Medicinali) chiamando a dirigerla (e se credete anche a digerirla!) l'illustre Anziano Med. N. Mazzoleni!

4) A Rapallo abbiamo mandato un gruppetto di Matricole, guidate da un Vecchio... Anziano, e si disse che si diportarono bene! pur non dimenticando di non essere ancora libere completamente dal puzzone matricolare. L'anno venturo il Convegno si terrà a Romano di Lombardia (Bergamo) e basta! non c'è da supporre!

5) Fucinopoli... in vista! per chi non lo sa il Segretario estero-bergamasco dal 1° luglio al 31 agosto farà... funzionare Fucinopoli (Gromo S. Giacomo - Frazione Ripa) altezza 867 s. m. Luogo magnifico e centro di escursioni di alta montagna! Il nostro Magnifico concede, per intercessione di Mgr. Montini, che anche qualche non estero vi abbia a partecipare (per intendersi rivolgetevi al solito... D. Geremia!).

LECCE

L'attività del segretariato

Anche quest'anno il cenacolo fucino di Lecce ha continuato a svolgere la sua benefica attività.

Nelle due grandi solennità dell'anno liturgico, il Natale e la Pasqua, gli studenti Universitari, tornati in vacanza alle loro case, hanno riempito di fucina allegrezza la sala della cara Congregazione Mariana; e nella costruzione del Presepe, apposti artisti venuti da fuori lavorarono assieme ai compagni di Congregazione.

Si festeggiò in quei giorni la bella laurea del nostro Achille Verrienti.

La Pasqua fucina è celebrata dinanzi all'Altare in una schietta fusione di giovani cuori. Nei giorni della settimana di Passione tra i compagni congregati, un bel gruppo di Universitari assiste ai Santi Spirituali Esercizi insieme ad un Reverendo Padre Gesuita, prendendo ancora parte a tutte le funzioni della Settimana Santa. La Benedizione Papale pone fine al mistico ritiro e la Comunione Generale del Sabato di Resurrezione è corona all'intimo santo lavoro dello spirito.

Ed il giovane soffio dell'ardente fucina animò per ben quattro sere il Carnevale nel teatrino della Congregazione Mariana: gran parte della produzione era della bottega di un tal Topo fucino e nell'interpretazione, tra i congregati, qualche lucente... o... brillante fucino sparso qua e là.

Nelle riunioni settimanali della Conferenza S. Vincenzo retta dal Nostro

amico Avv. Pietro Lecciso, l'elemento Universitario non è mancato.

Ad una seria attività da svolgersi in seno a detta Conferenza si preparano i giovinetti Congregati delle scuole medie superiori, nella Sezione di Carità aspiranti, fondata nella Pasqua di quest'anno, nel nome santo del nostro defunto Renato Lecciso.

Per le cucine Economiche l'opera fucina è esercizio di carità, sprone esemplare.

PARMA

Circolo "G. Toniolo",

Seguendo le istruzioni dateci dal Presidente Generale Righetti, abbiamo quest'anno cercato di dare una certa solennità alla «Comunione Pasquale», impartita da S. Ecc. Mons. Conforti nostro Vescovo e preceduta da un triduo di preparazione tenuto dal Quaresimalista della Cattedrale. Alla funzione Eucaristica hanno partecipato numerosi studenti anche non fucini, ed ex fucini.

La cronaca del nostro Circolo di questi ultimi tempi, deve registrare la visita graditissima del nostro Consigliere dell'Italia Nord-Est Vittorino Veronese; con lui abbiamo passato un ottimo pomeriggio ed alla sera tra un intervallo e l'altro di un abbondantissimo... (!!!?) ricevimento in suo onore, egli ha svolto un'attiva propaganda per il vicino convegno di Modena.

Parecchi fucini si sono lasciati così convincere dalla sua parola e sono ritornati dalla città della Ghirlandina addirittura entusiasti. Il circolo è stato pure rappresentato al convegno di Rapallo.

Il nostro Presidente dott. Maugeri ci ha di nuovo lasciati per recarsi in Svizzera a Friburgo, avendo vinto una borsa di perfezionamento istituita presso quella Università.

Il Vice-presidente Scaglioni non ha voluto essere da meno, vincendo il concorso indetto dalla nostra Università per un viaggio premio in colonia a Tripoli.

Il nome della Fuci di Parma va così alto per il mondo!

L'Editrice "Studium", alla Fiera del Libro di Milano

Cogliendo a volo la proposta avanzata da alcuni fucini non molto tempo fa, di tentare una forma per noi nuova di propaganda delle pubblicazioni della nostra Casa Editrice, il Circolo Contardo Ferrini di Milano, s'è presentato arditamente domenica scorsa 4 maggio alla IV Fiera del Libro, offrendo al pubblico della Metropoli Lombarda le opere della nostra «Studium».

Superate così non poche difficoltà, dato il bando ad ogni dubbio e ad ogni spirito di timidezza, con giovanile generosità e col cuore pieno di fiducia la Fuci milanese ha lanciato il dardo.

E per vero dire, non invano; anzi, e nel comunicarlo ne sentiamo intima compiacenza, con pieno successo, superiore ad ogni nostra aspettativa.

La «Studium» alla IV Fiera del Libro s'è fatta onore; e se molti accedevano avidamente alle bancherelle zeppe di romanzi più o meno buoni, il pubblico colto e intelligente ha dimostrato di apprezzare moltissimo le nostre pubblicazioni non solo ammirandole nella loro bella disposizione, ma facendo talvolta larghi acquisti, «Coscienza Universitaria» di Mons. Montini incontrò meritato favore.

Della collezione «La Cattedra» furono vendute numerose copie della «Rerum Novarum» nonostante non fosse una novità e non potesse la firma dell'Autore; assai ricercata era pure l'Enciclica sulla Educazione della Gioventù di S. S. Pio XI; altre opere furono in breve tempo esaurite, come «Parole Pontificie» «Date a Dio» e «Postille di G. Dalla Torre».

Ora siccome i libri buoni non sono come le mele e non corrono perciò pericolo di guastarsi in mezzo ad altri men buoni, noi speriamo che la nostra partecipazione alla Fiera del Libro, non abbia portato altro che bene, e che anche una piccola percentuale di buone letture somministrata al pubblico fra tanta zavorra, valga per lo meno a neutralizzarne in parte l'effetto.

Mentre pertanto, facendo tesoro della piccola esperienza acquistata ci prepariamo a ripresentarci con un repertorio più vasto l'anno venturo, ci auguriamo che anche le altre Case Editrici Cattoliche concorrano a valorizzare con maggior larghezza di mezzi, il nostro umile sforzo.

Per un ritardo della posta siamo costretti a rimandare al prossimo numero la cronaca del Convegno di Reggio Cal. Ci scusino gli amici del meridione.

SCHEMI DI STUDIO

Corso di Religione

(Mons. G. B. Montini)

LEZIONE XVI

Avignone e lo scisma d'occidente

1. - Lo studio della religione nostra nella storia ci offre nel periodo da Avignone a Costanza (1305-1418) una serie di problemi per così dire costituzionali nell'economia concreta della religione ch'è la Chiesa, i quali sono connessi con due grandi fatti di questo secolo: la dimora dei Papi in Avignone, e lo scisma dell'Occidente.

Sono note le circostanze del primo fatto. Dal Conclave di Perugia, dopo la morte di Benedetto XI (successore di Bonifacio VIII), per opera della fazione francese del collegio Cardinalizio, guidata da Napoleone Orsini, con il consenso di Filippo il Bello, fu eletto papa Bertrand de Got, arcivescovo di Bordeaux, che prese il nome di Clemente V, e che sia per l'influenza del Re di Francia, sia per le turbolenze che infestavano Roma e l'Italia, rimase in Francia; ed il suo successore Giovanni XXII stabilì sontuosa dimora ad Avignone. Sette pontificati furono là, per circa settant'anni.

Questo periodo, se per certi aspetti (p. es. l'incremento missionario; riserva delle nomine episcopali per reprimere abusi, ecc.) ha meriti considerevoli, non riscuote in genere che reprimenzioni. Non solo da Dante (Par. XXVII, 59-60), e ancor più dal Petrarca, e da tutta l'Italia, da Roma specialmente, caduta così miseramente come non fu mai, tanto da mostrare che cosa avrebbe potuto divenire senza i Papi nelle età di mezzo; ma anche da chiunque rilevi la dipendenza dalla nazione francese subita dal Papato in quel tempo.

(Cfr. DINO COMPAGNI, *La Cronica*, pag. 153, Ist. Edit. Ital. Milano 1913; per uno schema: MOREAU, *Hist. de l'Egl.* p. 184-189, Castelman, Tournai; per un buon riassunto: PASTOR, *Storia dei Papi*, vol. I, p. 53-93, Artigianelli, Trento, 1890; per una trattazione completa: MOLLAT, *Les Papes d'Avignon*, Gabalda, Paris, 1920; del medesimo autore e con lo stesso titolo: art. nel *Diet. Apologétique* vol. III col. 1534-1563).

2. - Il problema che ora per noi sorge da questo fatto è quello della Chiesa nei riguardi delle nazioni particolari, e dello spirito nazionalista. E' certo che divenendo francese il Papato perdettero molta della fiducia dei popoli, che fidavano della sua effettiva imparzialità. Invece il prestigio e l'universalità dell'Impero Romano ereditati dalla Chiesa Romana da una parte, la indipendenza palesata, se non sempre tutelata, dagli Stati pontifici alla medesima Chiesa, dall'altra, e soprattutto la derivazione dal primato di Pietro, che in Roma aveva posto la sua sede episcopale, hanno assicurato a Roma all'Italia il compito di garantire l'imparzialità e la libertà del Papa di fronte al mondo. Donde per noi queste attuali conclusioni: a) alla città di Roma il cattolicesimo affida tuttora, nell'esasperazione dei nazionalismi autonomi, una missione universale; b) purché Roma, da parte sua, continui ad assicurare quella libertà e quella imparzialità: un nazionalismo italiano che, realmente o anche solo nell'opinione dei popoli, influenzasse la vita del Papato sarebbe per l'Italia e per il Papato una rovina; per il Papato, perché sarebbe isolato dalla diffidenza delle altre nazioni; per l'Italia perché vedrebbe la curia Romana costretta a rendere internazionali e stranieri, e non più italiani, i costumi, le persone e la lingua che ora esercitano il libero ed unitario impero spirituale della Chiesa nel mondo; c) necessità che l'azione della Chiesa si conservi superiore ed estranea alle competizioni partigiane (politica di partito) e alle lotte nazionaliste.

3. - L'altro fatto, lo Scisma d'occidente. Qui lo scandalo è più grave. L'elezione di Urbano VI (1378) disturbata da agitazioni esterne di Romani, ma incontestata per diversi mesi è poi impugnata, per l'aspro governo del Papa, dai Cardinali Francesi, che eleggono un altro papa, col nome di Clemente VII, che ritorna ad Avignone. Il doppio governo della Chiesa divide la cristianità in due parti, ritarda la invocata riforma, turba profondamente affari e coscienze. Un tentativo d'unione fatto dai cardinali

delle due obbedienze con il concilio di Pisa (1406) dà un terzo papa per risultato. Tre serie di papi così si succedono contemporaneamente fino che l'Imperatore Sigismondo non riesce a convocare il Concilio di Costanza, dal quale esce, unico papa riconosciuto legittimo, Martino V (1417).

4. - Questa dolorosa divisione non può tuttavia dirsi propriamente vero scisma; poichè restava nella Chiesa l'unità di fede, di culto e, nelle pretese, di governo: l'unità costituzionale gerarchica della Chiesa non era teoricamente contestata; e solo una questione di fatto, chi cioè fosse il papa legittimo, teneva divise non tanto singole le coscienze quanto le nazioni cristiane; Francia, Spagna, Scozia per il papa francese (che storicamente s'ha da ritenere illegittimo), le altre nazioni per quello romano. (Cfr. PASTORI, *ib.*; SALEMBIER, *Schisme d'Occident*, in *Diet. Apol.* vol. IV, col. 1228-1241; SALEMBIER, *Le grandi Schisme d'Occ.* Gabalda, Paris; per uno studio ampio: NOËL VALOIS, *La France et le grand schisme d'Occ.* voll. 4, Picard, Paris, 1896-1902; dello stesso autore: *Le Pape et le Concile*, voll. 2, Picard, Paris, 1909).

5. - I problemi che sorgono davanti a questo scisma sono principalmente due, uno teologico, su l'indebitabilità, qui compromessa, d'unità nella Chiesa; l'altro giuridico, su la superiorità insussistente del Concilio sul Papa.

Al primo s'è in parte già risposto (n. 4). Per ciò che riguarda l'unità di tradizione, cioè l'apostolicità si deve dire che questa anche contestata rimase obiettivamente nel Papa autentico. Solo mancò in tanta aberrazione l'aspetto visibile dell'unità della Chiesa nel suo capo; e questo oscuramento fece sorgere la grande controversia della superiorità del Concilio sul Papa.

Poichè tra i mezzi possibili per comporre l'esiziale dissidio, l'unico che riuscì efficace fu appunto la riunione del Concilio di Costanza, il quale proclamò appunto, nell'assenza del Papa; tale superiorità. La monarchia ecclesiastica sembrò allora compromessa da un pericolo di sovversivo collettivismo. Ma già Martino V poichè l'appello dal Papa al concilio, e sebbene la controversia continuasse, specialmente con il Concilio di Basilea (1434), che si atteggiò ad indipendente, doveva terminare con la proclamazione del capo su le membra, nel Concilio Vaticano del 1870. (DENZINGER-BANNWART, *Enchiridion Symb.* n. 1830, Herder, Friburgo).

6. - Un periodo così infelice per la Chiesa come il sec. XIV non è senza luce di santità. Sembra fra tanto decadimento che la vitalità del corpo di Cristo si concentri e si manifesti in alcune grandi figure di Santi (cfr. HUYSMANS, *S. te Lidwine de Schiedam*); e che dalla comunità dei fedeli escono questi providenziali restauratori della vita cristiana: (cfr. ADAM, *L'essence del Cattolicesimo*, p. 180, Morcelliana, Brescia). S. Caterina da Siena è fra queste figure l'esempio più significativo (PEGORINI BENI, S. Caterina, Barbera, Milano).

A cura della Federazione Universitaria Cattolica Italiana.

IGNO RIGHETTI, Direttore resp. FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

Tip. Pol. «Cuore di Maria» - Roma

NOVITÀ

PIO XI

LA CRISTIANA
EDUCAZIONE
della GIOVENTÙ

EDITRICE STUDIUM

PREZZO L. 3

La vita nei circoli

PADOVA

Circolo "Elena Cornaro",

Prossime ormai alla chiusura dell'anno accademico raccogliamo ed esaminiamo rapidamente il lavoro svolto in questi ultimi mesi.

Dal 24 al 26 marzo il prof. Del Giudice della Università Cattolica, tenne un breve corso di conferenze sul tema proposto dal Consiglio Superiore: il Concordato. Le lezioni che svolsero l'importante soggetto dal punto di vista storico-giuridico e religioso; furono frequentate da numerose fucine e seguite con tutta l'attenzione dovuta ad un argomento così interessante per tutti ed a noi particolarmente vicino.

Subito dopo, il 26 marzo, iniziammo gli Esercizi Spirituali.

Anche quest'anno abbiamo avuto il privilegio e la fortuna di poterci unire per alcuni giorni nella quiete e nel raccoglimento, ospitate, gentilmente come sempre, dall'Istituto del S. Cuore; e per particolare interessamento della nostra Presidente e per la bontà del nostro Vescovo potemmo fare quest'anno gli Esercizi chiusi.

Parecchie di noi ne approfittarono e gli Esercizi, predicati dal R. P. Tedeschi, assistente del Circolo femminile di Brescia, furono seguiti anche da un discreto numero di universitarie non fucine.

Il 1° aprile fu tra noi la Presidente generale Angela Gotelli. Da molto attesa, accolta con il più vivo e spontaneo piacere, disse a ciascuna di noi la parola affettuosa e fraterna. Nell'adunanza di Consiglio ella, informata minutamente della nostra attività, ci incitò a rendere più efficaci le iniziative che già il circolo svolge e ad attuarne altre, quali i gruppi di studio, che contribuiscano alla formazione di una cultura universitaria ispirata ai principi cristiani.

Il 6 aprile, in occasione della giornata pro Università Cattolica, dammo anche noi il nostro contributo con la preghiera e col prestarci per la raccolta delle offerte alle porte della Basilica di S. Cristina.

La conferenza di S. Vincenzo, solo quest'anno ufficialmente istituita, svolge regolarmente e con incremento sempre maggiore la sua attività.

Le sedute hanno luogo sempre, ed anche durante il periodo delle vacan-

ze un piccolo gruppo di socie si riunisce regolarmente, affinché non venga interrotta la nostra attività.

Le visite ai poveri possono così avvenire in modo continuo e regolare; e, grazie ad un insperato e providenziale aiuto, potemmo perfino portare ad essi con l'augurio di Pasqua e la parola di pace, un pranzo completo, a cui non mancava nemmeno la tradizionale focaccia.

TREVISO

Segretariati "Toniolo", e "Collalto",

Già da tempo avevamo invitati i fucini e le fucine di Padova e di Venezia ad unirsi a noi per un convegno turistico fissato per la domenica 30 marzo.

Avemmo così tra noi dei campicini quali Salotto, Beneventano ecc. ma ad accrescere, anzi a costituire la maggior ragione di letizia giunsero fra noi la sera del 29 la nostra Angela Gotelli e l'illustre Veronese. Dovemmo rimpiangere l'assenza di M. T. Merli.

La sera stessa ebbe luogo una seduta di Consiglio nella quale furono prese in esame le attività dei Segretariati ed alcune questioni locali.

Dopo la S. Messa con Comunione generale nella cripta del nostro Patrono S. Liberale, ed una refezione alla quale ci venne letto dal M. R. Prof. Stocco un affettuoso messaggio di S. Ecc. l'Arcivescovo, domenica 30 marzo fra canti goliardici e fucini partimmo in torpedone per Mater ove visitammo la villa dei Conti Giacomelli, gioiello dell'arte del Palladio, del Vittoria e del Veronese.

Di lì ad Asolo: un indomito bisogno di salire ci indusse a dar la scalata al vecchio castello della Regina di Cipro, dalla cui torre guardammo al Grappa al Montello, al rosso Piave, ai pendii asolani alla cui rupestre dolcezza si ispirarono nel culto dell'arte Roberto Browning ed Eleonora Duse.

Il pranzo al «Sole» fu allietato da parecchi discorsi: da quello del prof. Stocco a quello di una impenitente matricola, a quello di un licealista cui i suoi compagni, da noi per un giorno rapiti al collegio, commisero di esprimersi il loro entusiasmo per quella famosa cosa che è la Fuci. Da Asolo a Possagno.